

Ieri nuovo agguato di camorra. Brutti: «I militari arriveranno subito e saranno tutti ragazzi del Sud»

Esercito a Napoli, la rabbia dei sindaci «Il governo deve dare soprattutto lavoro»

A Cardito la riunione degli amministratori dei comuni del napoletano ad alto rischio camorristico. Hanno detto sì all'esercito e chiesto maggiore presenza delle forze dell'ordine. «Ma bisogna dare reali possibilità ai giovani».

DALLA REDAZIONE

Ambulatori Il Tar di Parma «No concorrenza con privato»

Il Tar di Parma ha respinto il ricorso presentato dall'Anisap regionale, l'associazione che raggruppa l'ambulatorietà privata che puntava di fatto a creare il sistema del budget libero come in Lombardia mettendo in concorrenza il pubblico con il privato. La decisione del giudice ha fatto tirare un bel sospiro di sollievo all'assessore regionale alla sanità Giovanni Bissoni. La richiesta di sospensiva riguardava una delibera che fissava un tetto di spesa per questo settore e rischiava di far crollare tutta la programmazione regionale. L'Anisap non chiedeva che il tetto generale fosse abbassato, ma che non ci fosse un limite per il settore privato accreditato. In altri termini tutte le risorse dovevano essere messe in gioco e il cittadino avrebbe scelto fra pubblico e privato in una logica di concorrenza. Insieme all'Anisap erano scese in giudizio anche 50 strutture private rappresentate dall'avvocato Fabio fabbri e la stessa aiop regionale, l'associazione dell'ospitalità privata. Contro, invece, oltre alla regione le aziende usl. Il giudice nel respingere il ricorso ha motivato la sua decisione sostenendo in sostanza che libera concorrenza non può significare parità di diritti se non c'è parità di doveri. Il pubblico deve infatti assicurare una serie di prestazioni non remunerative per tutelare la salute di tutti i cittadini. In una logica di concorrenza queste risorse finirebbero per sparire mangiate dalle prestazioni del privato accreditato. Se il ricorso fosse stato accolto avrebbe avuto come effetto l'introduzione per via giudiziaria del modello Formigoni in Emilia Romagna.

NAPOLI. «L'esercito? Sì, va bene, ma occorre anche un progetto di riqualificazione e sviluppo per la provincia napoletana malata di camorra». È quanto hanno sostenuto, ieri, i sindaci dei comuni a nord di Napoli, riuniti a Cardito, dove sabato scorso i killer hanno sparato tra la folla, uccidendo un pregiudicato e ferendo cinque passanti fra cui una bambina di otto anni. E, da Roma, il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, annuncia: «Quattrocento-cinquecento militari arriveranno subito a Napoli, e avranno compiti di "agenti di polizia di prevenzione", con funzioni di controllo del territorio e di presidio degli edifici pubblici come le carceri. Agiranno sulla base delle direttive impartite dal prefetto». Secondo Brutti, i militari (in notevole parte saranno napoletani) potranno anche intervenire, ad esempio, per bloccare gli scippatori, che saranno poi immediatamente consegnati alle forze dell'ordine.

In attesa che arrivino gli uomini con le stellette, i killer continuano la loro «mattanza». L'altra sera, sono entrati in un circolo ricreativo di Ercolano e hanno ammazzato con due colpi alla nuca il pregiudicato Francesco Vitello, di 48 anni. Poli-

zia e carabinieri, ieri, hanno fermato numerose persone, ma dei sicari (forse sotto l'effetto della droga), finora, nessuna traccia.

Nella sala municipale di Cardito, c'erano una ventina di sindaci, che hanno discusso di malavita organizzata, di prevenzione e di come uscire dal degrado in cui sono finite tante comunità alle porte di Napoli. Hanno chiesto l'aiuto del governo «che deve garantire la sicurezza ai circa cinquemila cittadini che abitano nei Comuni ad alto rischio camorristico». Nel corso della riunione, i sindaci hanno invocato maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e più prevenzione. Vogliono cancellare quel marchio di degrado e violenza che da anni affligge le loro città. Pasquale Di Gennaro, sindaco di Frattamaggiore, eletto nella lista del Ppi: «Il grande Bronx deve uscire dall'oblio nel quale è precipitato che avvantaggia solo la criminalità organizzata».

A convocare la riunione è stato Francesco D'Agostino, sindaco di Cardito, il quale ha affermato: «Esercito sì, ma soprattutto interventi per il lavoro». La vicesindaco di Caivano, Maria Buonocore (Ulivo), ha chiesto di potenziare i vigili urbani «che sono una sorta di poliziotti di quartiere», per avere «il ter-

ritorio meglio controllato».

Il preannunciato arrivo all'ombra del Vesuvio dell'esercito ha inevitabilmente scatenato le polemiche. «Napoli non è l'Albania, non si eliminano le bande armate con i militari», hanno sostenuto, in una nota congiunta, numerose associazioni che fanno capo all'Arci.

E, su un argomento così delicato, c'è anche il parere di un «esperto», Nunzio Giuliano, 49 anni, proveniente dalla famiglia egemone nella zona di Forcella: «Più che l'esercito a Napoli serve una robusta azione di cambiamento culturale e sostituzione dell'economia illegale con strumenti che lo Stato ha a disposizione e che deve decidere finalmente di mettere in moto. Solo così possono emergere valori nuovi al posto di quelli imposti dalla camorra. A Napoli occorre agire sulla mentalità, ma anche offrendo possibilità reali ai giovani, eliminando le disuguaglianze». Parla come un sociologo, Nunzio Giuliano, che oltre 15 anni fa decise di dare una svolta alla sua vita spericolata, segnata dal carcere e dalla morte per droga di un figlio. Ora gestisce un garage: «Io ex camorrista? Preferisco definirmi ex emarginato che fin da ragazzo non ha avuto altre chances».

Mario Riccio

Code al lotto per i numeri dell'esercito

La «Smorfia» ha preceduto l'esercito a Napoli. L'operazione «Partenope II» è infatti già diventata un terno da giocare in tutte le ricevitorie del lotto. Che le stragi della camorra possano portare almeno un po' di fortuna? Napoli ci crede e scommette su questi tre numeri: 20, che indica la città partenopea; 12, che evoca i militari; 88, numero della camorra. Nella ricevitoria di Via Ferdinando del Carretto, nel quartiere S. Giuseppe, una donna di mezza età, esprime il suo scetticismo sull'utilità dell'esercito a Napoli: «Secondo me non servirà a niente - dice - Ci vorrebbe un numero verde. Un numero a cui si possano denunciare i capi della camorra».

La procura di Milano dubita della buona volontà del medico accusato della maxi-truffa

Longostrevi vuol restituire il maltolto Ma il pm non ci crede: «Nuovo bluff»

Dopo l'offerta, ieri l'incontro tra magistrati e difesa non ha dato risultati. Il pm: «Dalle parole bisognerà passare ai fatti. Noi attendiamo atti concreti». Il mistero del tesoro. Oggi l'interrogatorio della figlia.

MILANO. La procura di Milano non crede alla buona volontà di Giuseppe Poggi Longostrevi, il radiologo al centro della truffa sui rimborsi delle prestazioni di laboratorio in Lombardia. Durante l'interrogatorio nel carcere di Opera dell'altro giorno, il medico aveva fatto sapere di essere disponibile a restituire il maltolto, e cioè il denaro che la Regione aveva pagato per analisi mai effettuate nei centri diagnostici che fanno capo al radiologo manager. Ma ieri mattina l'incontro tra il legale di Longostrevi, Giuseppe Agliarolo, con il pm Sandro Raimondi, che insieme a Francesco Prete è il titolare dell'inchiesta, sembra aver dato pochi risultati. «Dalle parole bisognerà passare ai fatti» si è lasciato sfuggire il magistrato, aggiungendo di non credere «che il rientro del denaro possa avvenire in pochi giorni. Ci vorrà un certo tempo tecnico. Noi, comunque, attendiamo atti concreti da parte di Poggi. Credo che l'avvocato debba avere il colloquio con un suo assistito». Come dire: la proposta che ci è stata fatta è insoddisfacente. Insomma, anche dopo l'incontro i dubbi sulla buona

volontà dell'imprenditore sanitario ci sono ancora tutti.

La prima domanda è: a quanto ammonta il tesoro del signore delle analisi? E' difficile dirlo visto che il malloppo è sparso nelle banche di mezzo mondo, dalla Svizzera alle Bahamas, da Montecarlo al Lussemburgo. Si parla comunque di una cifra che oscilla tra i sei e i sette miliardi all'anno. Secondo Agliarolo, «all'esame della procura ci sono i bilanci di quattro anni di gestione delle società del mio assistito. Probabilmente, dall'analisi delle carte si potrà stabilire a quanto ammonta la cifra dei conti». L'avvocato ha anche sostenuto che il suo assistito avrebbe costituito la società Cif all'estero prima di sposarsi con Rosalia Zanca: «Questo perché avendo degli eredi, e cioè i suoi due figli, gli sarebbe stato suggerito da alcuni consulenti di costituire queste società al fine di garantire la nuova consorte». Un fatto piuttosto curioso, visto che la stessa figlia di Longostrevi, Angela Poggi, è stata accusata di riciclaggio proprio per il tentativo di trasferire del denaro dai conti d'oltralpe: mentre il padre era già in carcere, la

giovane donna era stata incaricata di spostare dalla Svizzera alle Bahamas parte del bottino: è proprio su questi fatti che il gip Enrico Tranfa oggi interrogherà l'eredità di Longostrevi.

La Cif sarebbe stata costituita all'estero proprio per accantonare i fondi provenienti dalla maxi truffa alla sanità. Il denaro poi rientrava in Italia secondo la spiegazione di Agliarolo - grazie all'acquisizione di altre società sanitarie: Longostrevi ne controllava quattordici. L'avvocato ora è al lavoro per presentare un'altra istanza di scarcerazione, visto che al suo assistito l'altro giorno è stato notificato in carcere un secondo ordine di custodia per falso in bilancio. Le precedenti richieste in tal senso erano state bocciate da Tranfa, che ha comunque disposto due perizie per accertare la compatibilità del regime carcerario con le condizioni psicofisiche di Longostrevi. Entro oggi, il gip dovrà decidere anche dell'istanza per la remissione in libertà di Rosalia Zanca, la moglie di Longostrevi attualmente agli arresti domiciliari.

Marco Cremonesi

Truffe, assolta la dottoressa Tirone

I giudici dell'undicesima sezione del tribunale di Napoli (presidente Vincenzo Albano) hanno assolto la dottoressa Alma Manuela Tirone dall'accusa di frode in commercio al termine di un processo riguardante la presunta vendita di prodotti dietetici scaduti. Il tribunale, accogliendo le conclusioni degli avvocati difensori Enrico Tucillo e Roberto Giovene di Girasole, ha ritenuto che la Tirone non possa essere ritenuta responsabile della «commercializzazione dei prodotti Slim Program».

Nella Bassa modenese da settimane gli inquirenti cercavano le prove materiali dello sfruttamento di minori

Pedofilia, sono sedici le persone indagate

Svolta nell'inchiesta: trovate videocassette e fotografie. Arresti anche a Rieti: un carabiniere avrebbe abusato di una bambina di 9 anni.

MODENA. Un'infanzia fatta a pezzi, calpesta e umiliata in modo orribile. Da settimane i poliziotti di Mirandola cercavano le prove visive del giro di pedofili nella Bassa modenese, da settimane il sostituto procuratore, Andrea Claudiani, era convinto che da qualche parte quelle cassette e quelle foto affiorate nei racconti raccapriccianti che aveva raccolto dai bambini violati, sarebbero venute fuori. Ed ora eccole, le prime orribili immagini: sei bambini dell'età di circa sei, otto, dieci anni, ripresi mentre hanno rapporti sessuali fra loro e con adulti.

Oltre al video, che fa parte di una partita di 240 videocassette che gli agenti stanno visionando una per una, decine di fotografie pornografiche dove compaiono adulti che abusano sessualmente di adolescenti, ragazzini di 12-13 anni e una telecamera.

Il tutto trovato in una delle 12 abitazioni fatte perquisire l'altro ieri mattina dal magistrato. Sedici sono ora le persone indagate per atti ses-

suali su minori di dieci anni, alcuni di questi ritratti nelle foto sequestrate.

Si tratta della svolta forse decisiva in una inchiesta nata alla fine dello scorso aprile nelle campagne di Massa finale, un grosso centro della Bassa più vicino a Ferrara che a Modena. Il primo a parlare con il magistrato era stato un bambino di otto anni già dato in affidamento per il profondo degrado in cui viveva la sua famiglia di origine. Gli operatori dell'Usl che lo seguivano, avevano intuito che qualcosa di grave accadeva durante visite periodiche del piccolo ai genitori. Fino ai primi riferimenti espliciti che il bimbo aveva incominciato a fare.

La terribile verità era emersa in pochi giorni: il bambino veniva condotto dai familiari ad incontri sessuali con adulti. Il padre e il fratello erano stati arrestati alla metà di maggio, e in un primo momento sembrava che il tutto fosse limitato all'ambito familiare. Ma è stata la stessa piccola vittima a parlare della presenza di altri bambini coinvolti. Gli investigatori

sono riusciti ad individuarne altri due, e con l'aiuto degli psicologi, a raccogliere anche da loro il racconto di quelle terribili ore trascorse in squallide stanze a vivere un incubo che li segnerà per sempre. In tutti i casi di abusi accertati, le famiglie, o almeno uno dei genitori, era complice dei pedofili se non addirittura partecipe. Sui bambini, per garantirne il silenzio, veniva usata la minaccia più odiosa: «Se racconti qualcosa a qualcuno il papà potrebbe morire... non rivedrai mai più la mamma».

La letteratura scientifica ci dice che questo tipo di ricatto è l'arma più frequente usata dai pedofili.

I bambini ripresi nel video non sono stati identificati. Non ci sono dialoghi, né altro che permetta una immediata identificazione nemmeno del luogo. Sicuramente si tratta di prese fatte in casa da dilettanti. Si tratta comunque di una importante accelerata delle indagini. Nelle scorse settimane erano finiti in carcere, oltre al padre e al fratello maggiore della prima piccola vittima, anche una

coppia di commercianti di Bondeno, in provincia di Ferrara, accusati di avere messo a disposizione dei pedofili la loro abitazione e di essere stati anche partecipi degli abusi.

Quindi giorni e giorni di silenzio, durante i quali polizia e magistratura hanno ricostruito la mappa dei contatti fra chi usava e «vendeva» i bambini. Una vera e propria rete di pedofili tra la Bassa modenese e la provincia di Ferrara. Le perquisizioni dell'altro giorno, sono state decisive per fornire al magistrato conferme importanti alle testimonianze dei bambini. Nei loro racconti, le piccole vittime indicavano nomi di battesimo, descrivevano appartamenti e stanze, le auto usate per accompagnarli dai loro aguzzini, le macchine fotografiche usate. E tutto, infatti, ha avuto un puntuale riscontro nella realtà.

Le perquisizioni e i sequestri dell'altro giorno, hanno portato il tribunale dei minori di Bologna ad allontanare tre bambini, due bimbe di 8 e 4 anni e un neonato, dai rispettivi geni-

tori la cui reazione è stata immediata. Dall'altro ieri sera, il padre e due delle madri dei minori stazionano davanti al commissariato di Mirandola. Minacciano di uccidersi se non saranno restituiti loro i figli e vogliono appellarsi al presidente della Repubblica. Ma in procura si dicono certi che il provvedimento sia stato indispensabile per tutelare quei tre bambini.

È un proposito di pedofili, ieri un sottufficiale dei Carabinieri, Valentino Alberti, 58 anni, in servizio a Roma ma originario del reatino, è stato arrestato con l'accusa di ripetuti atti di violenza sessuale nei confronti di una bambina che oggi ha 9 anni. Le violenze sarebbero avvenute nel '95, nei pressi di Rieti, dove il sottufficiale trascorre le vacanze con moglie e figli. Un altro episodio, dunque, che va ad aggiungersi a una lunga serie non soltanto italiana. Sempre di ieri, infatti, è la notizia della scoperta di un film a carattere pedofilo girato in una scuola francese.

Nico Caponnetto

L'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PRAGA, nella città d'oro la mostra sulle grandi collezioni Rodolfine
(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione
agosto e ottobre L. 1.400.000
supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ANTONIO GRAMSCI

Nel Sessantesimo della morte
di Antonio Gramsci
La Fondazione e l'Associazione hanno
allestito una mostra grafica
di 14 manifesti sul tema

**GRAMSCI
E IL NOVECENTO**

per informazioni
e prenotazioni rivolgersi a
Istituto Gramsci • Roma

tel. 06/5806646 • fax 06/5897167

373°
FESTINO DI SANTA ROSALIA
14 luglio 1997

C'È UNA DOLCEZZA NELLA LUCE
e fa beati gli occhi vedere il sole
Uno spettacolo di Monica Mattioli e Viterio Festi

ASSOCIATO ALLA CULTURA